

«Qui non esistono malfattori Le buste sono la nostra vita»

L'appello: 'Aiutateci'. Il caso sbarca in Parlamento

Stefano Marchetti
di MODENA

QUELLE buste fanno parte della sua vita: «Ho 75 anni e da almeno 50 sono appassionato di filatelia. Da sempre mi sono dedicato soprattutto alla storia postale di Modena. Ho raccolto ogni tipo di busta e di curiosità», racconta Romano Bertacchini, ex barbiere.

I pezzi della sua collezione risalgono già al periodo ducale: Romano li ha acquistati nelle fiere e alle aste, «e li conservo in 170 classificatori», aggiunge con legittimo orgoglio. Ma adesso anche questa bellissima raccolta, custodita con ogni cura, potrebbe essere addirittura 'fuori-legge', almeno in base ad alcuni provvedimenti secondo cui le buste indirizzate a enti dello Stato, a qualsiasi epoca risalgano, sono da considerare beni demaniali. I privati – sostengono alcune Soprintendenze e magistrati – non possono possederle, anche se magari gli stessi enti se ne sono disfatti da anni: «Nel 1928 un decreto legge obbligò gli uffici statali a sfrondare gli archivi, donando i materiali alla Croce Rossa perché potesse venderli. E adesso lo Stato pretende di riprendersi tutto», ricorda Giuseppe Buffagni, fra i massimi esperti di filatelia.

I COLLEZIONISTI sono preoccupati, ma soprattutto non ci stanno a essere trattati da malfattori. Ieri pomeriggio si sono dati appuntamento da tutta Italia al circolo filatelico Tassoni di Modena, e con loro c'erano il senatore Carlo Giovanardi che (da presidente dei parlamentari amici della filatelia) ha sollevato il caso, insieme a vari commercianti e titolari di case filateliche. In prima fila anche Paolo Gazzera, 53 anni, di Moncalieri, protagonista della contestata sentenza del tribunale di Torino, che lo ha condannato a 10 mesi e 2000 euro di multa per aver venduto tre buste di antiche

giurisdizioni («Un valore di 207 euro») che aveva normalmente acquistato anni fa: «Occorre davvero un chiarimento legislativo per evitare che tutto sia affidato all'interpretazione

soggettiva e discrezionale di soprintendenti o magistrati», dice.

E' quanto ha ribadito anche Giovanni Valentinotti di Lugo (Ravenna): sua moglie – come abbiamo riferito – dovrà presentarsi a giudizio fra un mese, per il reato di ricettazione, a causa di una decina di buste ritenute proibite.

«Per una persona onesta, che non ha mai avuto alcun problema con la legge, non è certo gradevole sentirsi accusare di un reato simile», commenta.

MARTEDI' in Senato, durante la discussione sul decreto concorrenza, con la tutela dei beni culturali, Carlo Giovanardi introdurrà anche questo tema. «Intanto sentenze e sequestri stanno danneggiando il mercato: i collezionisti sono impauriti», ammette Paolo Vaccari, titolare dell'omonima casa filatelica di Vignola. «E all'asta di San Marino molti lotti di prefilatelia sono rimasti invenduti», interviene un commerciante di Verona.

«Io conservo ancora tutte le lettere che scambiavo con mia moglie quando ero militare – scherza un collezionista agé –. Siccome ero un alpino, magari lo Stato potrebbe volere le mie buste... Sa cosa le dico? Non le avranno mai».





La vicenda

Il divieto

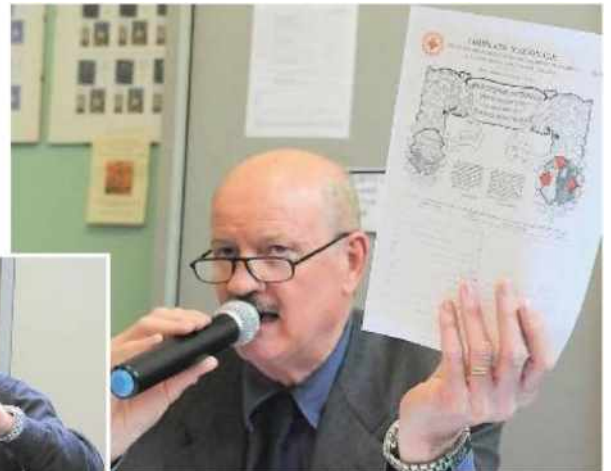
Un decreto del 2004 vieta, secondo alcune interpretazioni, di detenere buste semplici affrancate, qualora fossero indirizzate a enti dello Stato

In tribunale

Su e giù per l'Italia sono scattati sequestri e ci sono sentenze da parte di vari tribunali, in Piemonte e Campania. Paradossale una storia romagnola

Il caso di Lugo

Una donna di Lugo, intestataria di un'attività curata dal marito, deve rispondere del reato di ricettazione per una dozzina di buste dell'Ottocento



IN PRIMA FILA Qui sopra Giuseppe Buffagni, super esperto di filatelia. A fianco, Giovanni Valentiniotti di Lugo